

Con l'introduzione ricordo  
di Valerio CattaniIn edicola  
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùCon l'introduzione ricordo  
di Valerio CattaniIn edicola  
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùLa  
**R**ealtàL'ITALIA DEI NOSTRI GIORNI E I MIGRANTI  
AL FESTIVAL DEI DOCUMENTARI DI SALINA

Si apre oggi nell'isola delle Eolie Salina la seconda edizione del festival del documentario narrativo «SalinaDocFest» diretto da Giovanna Taviani. In sette giorni di proiezioni, conferenze e dibattiti, scrittori, critici e registi si confronteranno sul tema del festival intitolato quest'anno «Fughe e approdi».

Completeranno il programma le sezioni «reperti di memoria» (dedicata a Pasolini), la «Finestra sul presente» sui documentaristi italiani e «Teatro/ Musica». Obiettivo: il racconto del nostro paese e del Mediterraneo, via di fuga dei migranti che cercano un approdo in quei



porti da cui un tempo partirono i nostri padri verso le Americhe. Venerdì all'incontro «Il nuovo cinema italiano: autori a confronto», coordinato dal nostro Alberto Crespi, parteciperanno Silvia Ballestra, Francesca Comencini, Luigi Lo Cascio, Francesco Munzi, Gianfranco Pannone, Simona Vinci. Seguirà il film sulla nascita delle Br di Pannone e Fasanella *Il sol dell'Avvenire*, presentato a Locarno e attaccato dal ministro Bondi perché, a suo dire, non dava ascolto ai familiari delle vittime. Tra gli altri ospiti Lello Arena, protagonista di *Shakespeare Re di Napoli* di Ruggero Cappuccino, in scena sabato, e Pippo Delbono che presenterà un estratto di un nuovo documentario, *Primi passi*, tutto girato con il video-telefonino. Il premio «Dal testo allo schermo» andrà allo scrittore Vincenzo Consolo.

**MAESTRI** Un mostro sacro del jazz come Herbie Hancock pubblica un «Best» 50 dischi dopo il suo esordio per la Blue Note nel '62. «Ho ancora un'auto stupenda, una Ac Cobra, che comprai grazie al successo del brano "Watermelon man"»

di Silvia Boschero

**È**

stato un enfant prodige del pianoforte. Acclamato fin dall'età di 11 anni, quando nell'America del 1951 sorprese tutti da solista in un concerto per piano con l'Orchestra Sinfonica di Chicago su musiche di Mozart. A 20 anni arruolato dal trombettista Donald Byrd, a 22 ingaggiato dalla Blue Note per il disco d'esordio, lo stesso anno chiamato da Miles Davis per unirsi ad un quintetto rimasto leggendario, assieme a Wayne Shorter, Ron Carter e Tony Williams. Poi i dischi solisti con la composizione di nuovi standard (da *Watermelon man* a *Cantaloupe island*), le col-



Herbie Hancock

**Mr. Hancock: «Il jazz cura il mondo»**

laborazioni prestigiose, la ricostituzione del quintetto d'oro (ma senza Miles), la musica pop con Sting, Joni Mitchell, Stevie Wonder e mille altri. Sempre e comunque fedele a uno scopo: uscire costantemente da quella che lui chiama «la zona confortevole». È un signore molto distinto il buddista Herbie Hancock, democratico, sostenitore di Barack Obama. Un uomo misurato ma anche dalla risata fragorosa, da pacca sulla spalla. In cinquant'anni di carriera ha suonato con i più grandi e ha contribuito, per dirla alla Davis, a «cambiare il corso della musica almeno tre o quattro volte».

**«Miles Davis ha creato una musica nuova perché voleva chiudere col passato. E come molti altri l'ha pagata Anche per razzismo»**

**Una bella fatica Mr Hancock...**

«Sì, perché ho il vizio di buttarmi sempre in situazioni non calcolabili, non garantite. D'altronde se nel momento creativo non c'è la sfida non mi diverto».

**Esce per la Verve un suo «Best of» dal titolo «Then and now: the definitive Herbie Hancock» dove il brano più vecchio, «Watermelon man», risale al suo esordio del 1962 assieme a Dexter Gordon e Freddie Hubbard. Che ricordi ha?**

«Al tempo Dexter Gordon era già un veterano che ammiravo moltissimo tanto che non avrei mai sperato di suonare con lui. Hubbard era uno di quelli che venivano chiamati i "giovani leoni del jazz". Lui, Lee Morgan e Wayne Shorter erano quelli che stavano tracciando una svolta nella storia del jazz. E io, ventenne, stavo vivendo un sogno».

**In quel periodo chi fu più importante per la sua carriera di musicista? Donald Byrd che lo incoraggiò o Miles Davis che lo chiamò a far parte della leggenda?**

«Entrambi, senza dubbio. Donald Byrd fu il primo che riconobbe in me il talento, che si prese la briga di portarmi via da Chicago per unirmi alla sua band a New York. Vissi nel suo appartamento per due anni. Fu lui ad incoraggiarmi a incidere il primo disco e fu lui che mi suggerì, una volta incassati un po' di soldi grazie al successo commerciale della mia *Watermelon man* rifatta da Mongo Santamaria, di comprarmi una macchina stupenda, la AC Cobra. Ce l'ho ancora quella macchina e ora vale tantissimi dollari. Ma Byrd mi suggerì anche di non farmi rubare le canzoni dai discografici: tieniti le tue edizioni, disse. Grazie a lui ebbi il controllo totale della mia musica».

**E Miles Davis?**

«A Miles devo moltissimo. La filosofia di fare musica. La filosofia del jazz. Non ti diceva mai cosa dovevi suonare, da grande maestro. Apriva una strada e ti incoraggiava ad improvvisarci sopra, trovare le tue soluzioni, anche se eri un ragazzino, come me e Tony Williams, il batterista 17enne».

**Cosa ha fatto la generazione di musicisti di Miles Davis oltre a inventare una nuova musica?**

**I dischi di Herbie**

**Un astro oltre i confini del jazz con un Oscar per il cinema**

**Herbie Hancock**, nato a Chicago il 12 aprile del 1940, da solista ha inciso più di 50 dischi, esordendo nel 1962 con *Takin' off*. Per il cinema sue le colonne sonore di *Blow up* di Antonioni, 1966, e di *Round Midnight*, premio Oscar, 1986. Con Davis ha inciso dal 1963 al 1976 molti dischi tra i quali: *Seven steps to heaven*, *E.S.P.*, *Miles Smiles*, *Miles in the sky*, *In a silent way*. Da side-man ha suonato per Donald Byrd, Quincy Jones, Ron Carter, Wayne Shorter, Stevie Wonder, Jack DeJohnette, Marcus Miller, Jaco Pastorius. Dagli anni 90 si è confrontato con repertori altrui in dischi in omaggio a Davis (*A tribute to Miles*, 1994), a Gershwin nel '98, a Joni Mitchell (*River: the Joni letters*, 2007), oltre che *The new standard*, dove interpreta i Nirvana, i Beatles, Prince. si. bo.

«Ha sofferto. Ha dovuto affrontare sfide durissime. Nella vita e nella musica. Perché aveva deciso di chiudere col passato e tracciare una nuova strada. E questo non è stato indolore per molti di loro. Ricordo una volta che Miles stava fuori da un locale dove doveva suonare e stava parlando con una donna bianca. Arrivò la polizia e gli disse di venir via di lì. Lui non lo fece, perché era suo diritto stare dove doveva suonare. E la polizia lo picchiò. Miles ne aveva a bizzeffe di storie del genere che neppure ha mai raccontato pubblicamente. Oggi molto è cambiato. È vero che tanti dei problemi non sono ancora risolti: il razzismo

**«Il jazz è diventato globale, è la capacità di trasformare il veleno in medicina: nacque con questo spirito in risposta alla schiavitù»**

ad esempio non è finito. Ma è anche vero che la battaglia è servita, ha migliorato il nostro mondo. Una delle prove di questo cambiamento è sotto gli occhi di tutti: oggi c'è un candidato alla presidenza afroamericano. Non l'avrei mai sperato. Mai».

**Umanamente, condividere la vita con una persona così forte e «selvaggia» come Davis come fu per un ragazzo così giovane e in fin dei conti poco esperto? «Mi stai dando del bravo ragazzo?»**

**Un po'...**

«Beh, effettivamente io ero di un'altra generazione, Miles era del '26, 14 anni più grande di me. E bisogna ricordare che quella generazione sapeva ben poco degli effetti devastanti delle droghe. C'era l'eroina, la cocaina, i funghi, gli allucinogeni, tutto, e fu una strage. E comunque, oltre la droga, Miles aveva i suoi personali demoni, come li abbiamo tutti. I demoni giocano con noi, e quelli di Miles giocavano con il suo straordinario talento».

**Da lei vorremmo sapere in che direzione va il jazz. Chiediamo troppo?**

«Girando il mondo trovo ovunque grandi jazzisti e ottime intuizioni. Saranno loro a fare il prossimo passo. Il jazz non è più quello dei miei esordi, si è evoluto in una nuova musica globale. È nato dall'esperienza dagli afroamericani ma essendo frutto del sentimento più profondo dell'animo umano, è qualcosa che appartiene a tutti, non solo agli afroamericani. Il jazz per me è la capacità di superare le peggiori circostanze e trasformarle in qualcosa di positivo, creativo. Trasformare il veleno in medicina. Con lo stesso spirito con cui, agli esordi, nacque come risposta alla schiavitù. E oggi siamo tutti schiavi».

**Lei si è già espresso a favore di Obama.****Ci crede davvero?**

«Credo che Obama sia una speranza non solo per l'America ma per tutto il mondo. E dico un'altra cosa: viaggio molto e fino ad oggi non ho mai trovato un solo europeo, e dico uno, che sia dalla parte di McCain».

**Beh, neppure alle scorse elezioni ce n'era uno dalla parte di Bush...**

«Ahahaha (grassissima risata, ndr). Sarà mica colpa di voi europei allora?»

**FENOMENI** Doppia serata a Bologna: troppe richieste dai fan, come sempre di più generazioni

**Un Vasco solo non basta, serve il concerto bis**

di Chiara Affronte / Bologna

È arrivato nella sua Bologna ed è stata una doppia festa per accontentare tutti, visto che la prima data è andata esaurita immediatamente. Migliaia di persone festanti hanno invaso la zona dello stadio Dall'Ara per i concerti di Vasco venerdì e sabato. Città bloccata per ore, provvedimenti speciali per il traffico, alla stazione riconoscevi i fan ovunque e, alla sera li vedevi attraversare il centro con il sorriso negli occhi. Del resto quando il Blasco arriva sotto le due torri muove gente da tutto lo stivale. Insomma, se Madonna non riempie, lui fa il bis. E anche ai Rolling Stones tempo fa era successo: non si riusciva a fare il pianone e il management chiese a Vasco di salire

su quel palco prima delle Pietre rotolanti. Lui - lusingato - rifiutò quando scoprì il motivo... Alcune istantanee dalla prima serata spiegano il fenomeno Vasco. Una bimba alta poco più di un metro che, avvinghiata alla mano di papà, canta a squarciagola *Albachiara*. Poco dietro due coppie sui 60, senza figli da accompagnare, hanno gli occhi sgranati. Un po' più avanti un quarantenne in giacca e cravatta non conosce i pezzi nuovi ma canta i classici. Vasco è questo: un mito trans generazionale che attraversa tutte le classi sociali. Piace all'operaio e all'avvocato, ai giovanissimi e agli anziani. Nel mezzo la marea di 30-40enni, quelli che con *Sally* tradiscono un luccichio negli occhi. E *Sally* è da brivido. Qualcuno lo dice: «Basta questa per farti capire cos'è Vasco». Fuori, ad aspettare,

c'era gente accampata da giovedì sera con in tasca la speranza di fare capolino. «Finalmente Bologna» e «Ciao Zocca» i suoi saluti dell'inizio: un boato risponde. Lo show è da star. Palco enorme, specchi convessi che riflettono tutto, una telecamera che a velocità strepitosa attraversa lo stadio da un capo all'altro. I messaggi sono positivi. Dal nuovo album Vasco ripete «Noi siamo tutti belli e buoni / votiamo tutti Berlusconi». E poi il monito: «Meditate gente, meditate... E tenete accesi i vostri cervelli». Dice spesso di non interessarsi di politica, ma cosa c'è di più «puramente» politico che parlare sinceramente? Un rito, il saluto a Massimo Riva e «a tutti gli amici che ci hanno lasciato troppo presto». E due ore e mezza di live e cori dei fan che Vasco ama alla pazzia.